

GHERARDO
COLOMBO
SULLE REGOLE

Serie Bianca Feltrinelli



SULLE REGOLE, UN LIBRO DI GHERARDO COLOMBO

“La giustizia non può funzionare se il rapporto tra i cittadini e le regole è malato, sofferto, segnato dall'incomunicabilità. La giustizia non può funzionare se i cittadini non comprendono il perché delle regole”. Quando parliamo di giustizia non parliamo solo della sua amministrazione quotidiana, quel complesso istituzionale che coinvolge i giudici, i tribunali, le cor-

ti, gli avvocati, i pubblici ministeri, le prigioni, le persone sul cui destino tutto ciò incide il più delle volte pesantemente. Parliamo anche di un punto di riferimento ideale, dei valori di base che guidano la nostra convivenza e a cui si ispira la distribuzione di diritti e doveri, opportunità e obblighi, libertà e limiti. Editore Feltrinelli - Serie Bianca. In tutte le librerie.

Diritto al Futuro

La costituzione italiana riconosce che la pena deve tendere alla rieducazione” deve offrire a chi ha commesso un reato un'altra possibilità, ma...

Ma per la maggioranza delle persone attualmente detenute, vale a dire per gli stranieri, questo non è affatto vero.

La tendenza attuale è quella di espellere chi non è cittadino italiano, senza considerare se è in Italia da molti anni ed è alla prima carcerazione, se ha famiglia e figli qui, se ha fatto un percorso rieducativo davvero positivo e potrebbe trovare casa e lavoro..., un futuro.

Questa storia, di un detenuto straniero ristretto a S. Anna, nella sua nuda semplicità, ci permette di cogliere, dal di dentro, alcuni aspetti del problema.

MI CHIAMO BEN JEMIA

Mi chiamo Ben Jemia Tarek; vengo dalla Tunisia. La mia famiglia era benestante e là lavoravo. A convincermi a venire qui è stata una famiglia italiana venuta in vacanza da noi con la quale avevo instaurato un rapporto di amicizia e che mi ha prospettato grandi possibilità.

Era il 1982 e fino al 1987 ho lavorato in nero. Poi, nell'albergo dove alloggiavo mi hanno rubato, od ho smarrito, il passaporto. Ho dovuto rientrare nel mio paese per procurarmi nuovi documenti. Ci sono rimasto un anno, ma non mi sentivo più a casa. Il contatto con una società diversa mi aveva cambiato, non riuscivo più a vivere lì e sono tornato in Italia. Questa

volta, con il permesso di soggiorno in regola, ho trovato lavoro e, grazie ai buoni rapporti con i miei datori di lavoro, anche una casa. Nel 1996, durante una vacanza in Tunisia, mi sono sposato, ho portato mia moglie in Italia e qui è nata mia figlia.

Il 1997 è stato un anno disgraziato: mi sono ammalato, ho perduto il contratto di affitto, mia moglie e nostra figlia, a cui era scaduto il permesso di soggiorno, sono tornate in Tunisia. Non sono più riuscito a farle tor-

nare in Italia.

In seguito è fallita anche la ditta di Modena dove lavoravo e ho perduto lo stipendio; ho abitato, fino al 2007, in un alcune stanze di una casa rurale appartenente ad una par-

dispiaccia sentirmi dire che mi sento italiano ormai.

RICEVIAMO DA FEDERICA

Abbiamo ricevuto questa lettera da

un'amica che ha lavorato un po' con noi. Ci presenta uno spaccato interessante del mondo che attraversano le persone che a volte arrivano fin qui...nel nostro carcere.

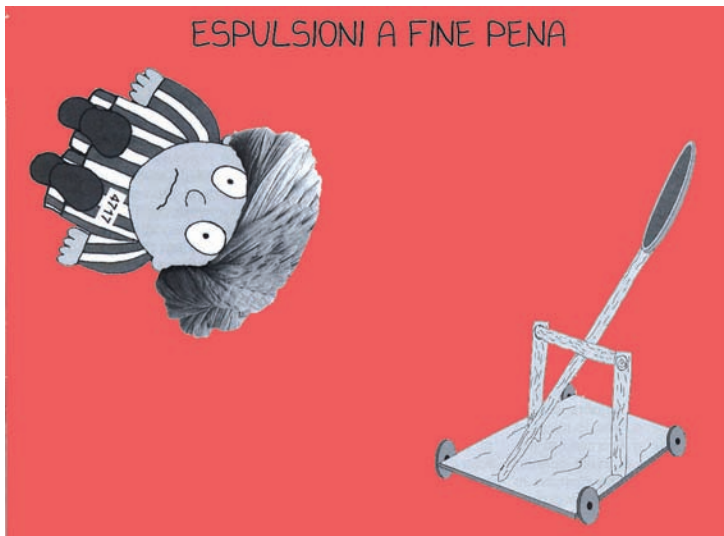
Carissime e carissimi [...]

Come molti di voi sapranno, dalla fine di gennaio mi trovo a Pozzuoli, dopo aver vissuto in diretta gli sbarchi dei clandestini a Lampedusa, ora mi ritrovo ad assistere la fase successiva allo sbarco, e cioè sto incontrando tante delle persone che hanno velocemente sostituito le speranze di miglioramento di vita, sopravvivendo a viaggi allucinanti per arrivare in Europa, con l'indigenza e la clandestinità nell'incredibile mondo sommerso italiano. Il team di cui faccio parte, sta lavorando per aggiungere alla già presente attività di quattro ambulatori STP (stranieri temporaneamente presenti) dove due dei nostri medici e sei mediatori culturali lavorano, anche un progetto materno infantile di cui mi occuperò personalmente. Sarà un progetto rivolto alla popolazione immigrata, particolarmente al mondo femminile, reticente o non, a conoscenza o no dei controlli di prevenzione della salute della donna, contraccezione, malattie a trasmissione sessuale, interruzione di gravidanza, percorsi nascita ecc...ecc... Dopo un primo mese di conoscenza dei servizi offerti sul territorio (ci rivolgiamo particolarmente nella zona del casertano, perchè è quella con maggior degrado sociale) e dopo aver tessuto rapporti formali con le personalità dei rispettivi servizi, ora stiamo orientando l'outreach (contatto locale con l'utenza isolata) verso i cinque consultori designati per il progetto. Non esagero se dico che il contatto con le popolazioni immigrate, mi fa entrare in un mondo a sè, parallelo al nostro ed al loro di provenienza, con dei contorni chiari e limiti definiti quanto una carta geografica, fatto per

La nostra società ha bisogno più che di rassegnazione, di speranza.

Chi ha sbagliato, solo se intravede strade di speranza, riconosce, nel buio, una luce che indica la via da seguire.

(Da Lettera ai Modenesi, 31/01/08, Benito Cocchi Arcivescovo)



Il voto dimostra che l'attenzione alla popolazione precaria (poveri, anziani, immigrati) è un non-problema per il futuro. Ora cresceranno le aziende sociali, che parteciperanno ai bandi offrendo, al massimo ribasso, i servizi richiesti. E l'elemosina, con il suo esercizio della salvezza, tornerà con prepotenza.

(V. Albanesi, Comunità Capodarco)

rocchia da cui ho poi avuto lo sfratto.

È in questa difficile situazione che ho commesso il mio gravissimo errore, mi sono messo a spacciare hashish; sono stato arrestato e ora sono nel carcere di Modena.

Mi sento dire adesso che qui non c'è più posto per me, che in Italia non posso restare. Ma la mia vita, nel bene e nel male, è ormai qui; qui l'errore e qui la pena che sto scontando, qui anche i desideri e le prospettive, sebbene magre, di futuro. Non vi

JOVANOTTI - FANGO



Sotto un cielo di stelle e di satelliti tra i colpevoli, le vittime e i superstiti un cane abbaia alla luna un uomo guarda la sua mano sembra quella di suo padre quando da bambino lo prendeva come niente e lo sollevava su.

Era bello il panorama visto dall'alto si gettava sulle cose prima del pensiero la sua mano era piccola, ma afferrava il mondo intero.

Ora la città è un film straniero senza sottotitoli le strade da salire sono scivoli, il ghiaccio sulle cose la tele dice che le strade son pericolose

ma l'unico pericolo che sento veramente è quello di non riuscire più a non sentire niente...

lo più di ricerca di lavoro e di convivenza in catapecchie, sguardi tristi e modi di fare duri e spavaldi. È sicuramente una cosa banale, ma fra le tante cose, mi colpiscono particolarmente le mani segnate dei lavoratori africani che incontriamo la sera dopo un turno di lavoro a "Carrefour" (a chiamata per una giornata, non in regola e pagati una miseria) sono usurate e solcate profondamente nelle pieghe di color bianco; una superficiale visione di differenza anche nella fatica. E ci sarebbero da spendere molte parole sulla tratta delle sex workers nigeriane che affollano il litorale domotio, una vera e propria mercificazione umana. Cambiano i tempi, cambiano i colori e cambiano le facce, ma la storia si ripete e c'è sempre qualcuno che finisce in croce per disparità, ingiustizia e negligenza. Auguro a me stessa e a voi, di non essere affacciati al mondo passivamente come fossimo davanti alla televisione, ma di essere fra quelli che contribuiscono alla costruzione di un mondo migliore e non alla fabbricazione di croci. Qualcuno mi ha fatto notare che ad "altri" è affidata la nostra salvezza, e non sarà certo per merito, ma piuttosto per amore.

Un caloroso abbraccio. Federica.